

UNA FORMICA

In un verde giorno di primavera, quando il formicaio brulicava di miriadi di operaie che lavoravano instancabilmente andando avanti ed indietro con i loro enormi carichi, una piccola formichina dal nome Nina si fermò, poggiò il carico a terra.

Un fatto a dir poco inconsueto che non si ricordava a memoria di formica, fece scaturire subito un piccolo tumulto.

“Cosa fai?” Chiesero con un tono tra lo stupore e l’indignazione, le formiche adulte.

“Torna subito a lavorare.” Diceva una.

“Non c’è più religione, questa gioventù è ormai senza più alcun ritegno” Rispondeva l’altra.

Ma Nina non faceva caso a quanto le formiche più grandi le dicevano. In men che non si dica arrivarono le guerriere richiamate dalla piccola folla che si era radunata intorno a lei.

“Cosa stai facendo?” Tuonarono le voci delle fide guardiane.

Nina si voltò come se fosse la prima volta che un essere le rivolgesse la parola.

“Mi sono fermata.” Rispose con naturale ingenuità.

“Stai male?” Chiese il capo delle guerriere.

“No!”

“Guarda che se stai male, ti puoi fermare, basta che lo chiedi. La nostra stessa esistenza si basa nel lavoro di ognuna di noi. Noi lavoriamo per vivere di conseguenza non potremo mai far sì che il lavoro ci uccida. Se stai male dillo.”

“Ma io non sto male. Voglio solo guardare il cielo.”

Dalla folla tuonò un sussulto di stupore. Le formiche guerriere fecero cerchio e due particolarmente possenti la presero in braccio e la portarono via. Cunicolo dopo cunicolo la trascinarono sino a portarla di fronte alla formica regina.

“Che problema c’è?” Chiese serafica la regina.

“Questa operaia ha smesso di lavorare.” Rispose con tono estremamente rispettoso una delle due guerriere.

“Per quale motivo?”

“Dice che aveva voglia di guardare il cielo.”

“Formica!” Urlo la regina. “E’ vero quanto ti stanno obiettando?”

La piccola formichina sembrava ancora più piccola di quanto fosse in mezzo alle possenti guardie.

“Sì regina.”

“Uccidetela! Anzi no cacciatela via, una formica da sola non può sopravvivere e morirà tra sofferenza e solitudine.”

Le guardie presero con forza la piccola prigioniera e la portarono fuori dal formicaio. Appena fuori la scaraventarono a terra e una delle due guerriere le disse:

“Fosse stato per me ti avrei ucciso subito, a monito di chi come te ha voglia di cambiare le regole della nostra società.”

La piccola formica la guardò pensando che non aveva nessuna intenzione di cambiare le regole, ma voleva solo guardare il cielo bello, immenso, celeste come nessuna formica se ne era mai accorta, ma non aveva la forza di rispondergli e cominciò a camminare verso ovest.

Sentì l'altra formica guerriera che gli gridava dietro qualcosa senza riuscire a capire cosa avesse voluto dirgli, ma tanto non era più importante adesso poteva guardare il cielo senza che nessuno la disturbasse più.

Raggiunto un fungo dopo l'intera giornata di cammino si fermò per cercare di riposare. Aveva camminato molto ed era ormai sicuramente abbastanza lontana dal suo formicaio e si mise a dormire sotto la cappella del fungo. Uno strano ronzio la svegliò dopo poco, un po' tramortita dal sonno ebbe difficoltà a riconoscere che si trattava di una mosca.

“Una formica!” Esclamò la mosca stupita di vedere una formica così lontana dal formicaio e da sola. “Che ci fai qua?”

“Sono stata cacciata dal formicaio, ma mi è andata ancora bene, altrimenti mi avrebbero uccisa.”

“Uccisa? E cosa hai mai fatto di male?”

“Volevo guardare il cielo.”

“Non è possibile, nessuno potrebbe uccidere perché qualcun altro vuole guardare il cielo.”

La formica guardò la mosca negli occhi frazionati e disse:

“Cara mosca devi capire che la vita delle formiche è formidabile ed afficente e per essere mantenuta tale è guidata da regole ferree e infrangibili. Io per guardare il cielo ho smesso di lavorare e questa tra le formiche è pena mortale.”

“E' incredibile, sarà che per noi mosche non esistono alcun tipo di regole ma nessuno vuole uccidere nessun altro, per me è addirittura allucinante.”

“Mosca nessuna di voi vive insieme ad alcun altra per questo non ci sono regole che devono condizionare i vostri comportamenti. Voi vi trovate, vi accoppiate e poi chi si è visto si è visto.”

La mosca si fece silente, non sapeva cosa rispondere, la formica diceva qualche cosa che era ragionevole ma allora:

“Allora perché hai trasgredito alle regole anche se sei convinta che queste siano giuste?”

“Si vede che non sei avvezza alle regole. Io ho trasgredito ma non perché ritenga che sia sbagliato avere delle regole, bensì perché alcune regole possano essere sbagliate.”

La mosca smise di volare intorno e si posò sulla cupola maculata del fungo.

“Forse hai ragione sono troppo lontana dalle regole per capire cosa vuoi.”

“Cara mosca io voglio solo guardare il cielo, non voglio eliminare le regole o spingere le altre formiche ad infrangerle, voglio solo ed unicamente guardare l'azzurro di questo cielo che troppo poco ci soffermiamo a guardare. Siamo impegnate, lavoriamo, diventiamo ciniche e non ci accorgiamo che sopra di noi c'è qualcosa di immenso e incomparabile, qualcuno potrà pensare che la sua

magnificenza sia il simbolo dell'eternità, qualcun altro potrà invece contemplarlo solo perché è bello, ma comunque c'è e pochi sembrano accorgersene. Diventa colpa, secondo te, guardarlo?"

"Formica non so è colpa o meno, io sono l'essere meno indicato per giudicarlo, però la mia povera conoscenza delle cose mi spinge a ricordarti che da sola non potrai mai sopravvivere e che questa tua piccola follia ti costerà la vita."

La formica allungò la zampa e strappò una piccolissima porzione di fungo e mangiandola rispose:

"In fin dei conti cosa vale la vita se non puoi raggiungere quanto desideri?"

"Ma anche se desideri qualche cosa non è detto che tu lo possa raggiungere."

"E' vero, allora mi correggo chiedendoti cosa vale la vita se non provi neanche a raggiungere cosa desideri? Il lavoro, la società, che senso hanno se non ti permettono di realizzarti? Diventano dei nemici."

La mosca la guardò, era così minuta ma così forte delle proprie convinzioni, disposta a togliersi quanto aveva di più importante per seguire un sogno. Chissà, pensava, se poteva mai esistere una mosca capace di tanto, ma perché no? In fin dei conti nessuno avrebbe mai pensato che la solida ed inattaccabile società delle formiche potesse mai creare un elemento del genere ma lo aveva fatto, allora perché non una mosca?

"Secondo te anche una mosca potrebbe arrivare al punto di lasciarsi morire per un sogno?"

"Secondo me non c'è nulla che lo possa impedire. Ma stai attenta, non crearti un sogno solo per seguirlo, se desideri qualche cosa cerca di ottenerla ma se non hai nessun obiettivo non cercartelo per forza diventerebbe stupido morire per qualcosa che non si desidera effettivamente."

La mosca si fece sempre più pensierosa.

"Cara formica, parlare con te mi ha posto davanti ad alcuni quesiti, il tuo modo di pensare mi fa credere che tu sia una saggia, allora ti chiedo per vivere bene la mia vita cosa devo seguire?"

"Mosca, non mi sono spiegata, per prima cosa non sono una saggia ho solo lavorato e mentre lavoravo pensavo, e poi ti posso solo suggerire di vivere la tua vita come l'hai sempre vissuta e se in futuro sentirai di credere in qualcosa seguilo anche contro tutti."

La mosca ringraziò, promise di cercarla in futuro e con un decollo spettacolare si levò in aria verso quel cielo sempre più spettacolare, colorito questa volta dalle sfumature dei cento colori che accompagnano il tramonto.

La formica ammirava questo spettacolo fino a che una mano gigante colse il fungo e nel terremoto venne travolta dalla terra rimossa. Cercò di raggiungere la superficie e dopo una fatica estenuante emerse coperta dallo stivale dell'uomo che coglieva i funghi.

Vide il cielo coprirsi ed il tramonto nascondersi dietro lo stivale dell'uomo sino a che non smise di esistere schiacciata sul suolo sconvolto.

